

# ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

# 43° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo 17 - 18 novembre 2022

ATTI

Tomo primo ARCHEOLOGIA

a cura di Armando Gravina

**SAN SEVERO 2023** 

# Il 43° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:





#### - Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi "A. Moro" di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi "A. Moro" di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ITALO MARIA MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

#### **ORGANIZZAZIONE**

- Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA Presidente MARIA GRAZIA CRISTALLI Vice Presidente GRAZIOSO PICCALUGA Segretario

CHRISTIAN HEITZ\*
CAROLE LECLERC\*

## Casa, capanna o custodia? Una considerazione sui piccoli edifici ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola

\*Università di Innsbrück

Un fenomeno frequentemente osservato nell'Italia sud-orientale è il collegamento spesso molto stretto tra edifici e tombe. Ciò riguarda non solo la loro associazione spaziale ma anche cronologica. È ancora dibattuto (e presumibilmente non determinabile per ogni sito allo stesso modo) se le rispettive tombe fossero situate al di sotto delle unità domestiche, case abbandonate o strutture simili a case erette per azioni rituali come il culto degli antenati – o viceversa, se le strutture fossero erette sopra le tombe per una o più di queste intenzioni. Di seguito analizzeremo più da vicino questo fenomeno a partire dalle testimonianze provenienti dalla località di Giarnera Piccola di Ascoli Satriano (prov. Foggia), un insediamento dei Dauni frequentato dall'VIII/VII al III secolo a.C. (fig. 1)<sup>1</sup>.

La ricerca ha espresso pareri diversi su tali contesti. Si trovano anche nel vicino sito di Ordona (Herdonia romana) negli strati preromani, dove si è ipotizzato che gli edifici fossero unità domestiche, per lo più costruite sopra le tombe più antiche, frutto di un cambiamento di destinazione d'uso degli appezzamenti di terreno. Que-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> In generale, l'inquadramento architettonico delle tombe diventa più evidente a partire dal IV secolo a.C.: sono presenti tombe a grotticella o a camera, spesso collegate a mosaici di ciottoli di stile locale/regionale (*selciati*), spesso fiancheggiati da piccoli edifici (a volte effimeri) legati ad azioni cultuali/rituali; OSANNA 2008.

sta interpretazione si è basata su osservazioni stratigrafiche, sulla correlazione spaziale molto irregolare (spesso le tombe si trovano non all'interno ma sotto l'andamento dei muri degli edifici) e sulla mancanza di resti di segnacoli superficiali (IKER 1995, pp. 47-48).

Un'altra opzione discussa anche per Ordona è che gli edifici sopra le tombe siano considerati come unità domestiche contemporanee, ma in relazione immediata e consapevole con le tombe. Ciò implicherebbe un forte legame tra gli abitanti dell'unità abitativa e gli antenati². Tuttavia, sia a Ordona che ad Ascoli Satriano la relazione cronologica delle due strutture varia. Oltre a tombe precedenti e contemporanee, sembra che ugualmente le sepolture fossero collocate in strutture vecchie o abbandonate. Soprattutto l'ultima circostanza depone contro una pratica coerente di coabitazione dei vivi e dei morti all'interno dello stesso edificio.

L'ultima probabilità è che le costruzioni ubicate sopra le tombe non siano domestiche, ma siano piuttosto legate ai riti funebri e all'esposizione. Nelle pagine seguenti discuteremo il fenomeno inizialmente abbozzato per i ritrovamenti in località Giarnera Piccola, Ascoli Satriano, prov. di Foggia, senza pretendere che le nostre conclusioni abbiano un significato più che locale.

Nel settore meridionale delle trincee di Giarnera Piccola sono stati portati alla luce diversi edifici che mostrano una relazione diretta con le tombe. Limiteremo la presentazione agli esempi più importanti e meglio documentati, concentrandoci sull'area centrale del settore meridionale degli scavi, un'area di circa 40 x 30 m (cioè circa 1200 m² o 0,12 ettari; fig. 2). Già la prima struttura di capanna identificabile nel VII/VI secolo a.C. (capanna 1) è strettamente collegata a delle sepolture, in questo caso però esclusivamente di individui subadulti (per lo più molto giovani)³. Le prove indicano un uso continuato del posto come area di sepoltura per bambini in tombe che precedono, accompagnano cronologicamente e postdatano l'esistenza della capanna. Tuttavia, poiché la sepoltura di neonati all'interno di capanne di vivi è una pratica frequentemente attestata nell'Italia preromana, non ci concentreremo su questo contesto nella nostra analisi; il caso può comunque illustrare che l'associazione di edifici e tombe può in effetti essere fatta risalendo alle prime fasi di frequentazione del sito.

Più insolita, invece, sembra la persistenza di questa abitudine in periodi successivi e in relazione alla sepoltura di individui adulti (HOERNES *et alii* 2019, HOERNES *et alii* 2021). Le strutture piccole e direttamente adiacenti delle case 9 e 11 sono costruite direttamente sopra almeno quattro tombe, alcune delle quali contengono inu-

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Tuttavia, le implicazioni sociali di questo comportamento sono difficili da indagare e i confronti interculturali potrebbero essere poco utili, poiché tale tradizione potrebbe avere significati diversi in circostanze diverse. Casi di relazioni di questo tipo sono stati osservati frequentemente in diverse società; per le possibili implicazioni sociali/ideologiche di tale pratica si veda ad esempio Hill 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Per maggiori informazioni sulla struttura si veda Herrz *et alii* 2022, pp. 52-57.

mazioni multiple, attestando la commemorazione di raggruppamenti di sepolture. La struttura più antica è la tomba 5/11, nella quale nel V secolo a.C. fu sepolta una donna di età adulta. La vicina tomba 1/19 fu utilizzata due volte: i resti di una prima sepoltura di un individuo adulto, ricollocati in una piccola fossa sul fondo della tomba, non sono databili: una donna adulta fu sepolta al di sopra della riduzione intorno alla metà del IV secolo a.C. Su entrambe le tombe sono state trovate fosse poco profonde contenenti ceramica e frammenti ossei (US 592 sopra 5/11 e US 1287 sopra 1/19), probabilmente riferibili a rituali funebri. Un primo angolo di una struttura muraria (non è possibile ricostruire alcuna unità chiusa), probabilmente eretto nella metà/ seconda metà del IV secolo a.C. e antecedente all'edificio 11, si è notevolmente assestato sulla tomba 1/19 e sul deposito, suggerendo una stretta seguenza cronologica<sup>4</sup>. Insieme a questo muro fu creato un selciato rinvenuto frammentario (US 573). Nel corso dello stesso secolo, il muro più antico e il mosaico di ciottoli furono sovrastati dall'edificio rettangolare 11 con una superficie di circa 5.4 x 3,5 m (circa 19 m<sup>2</sup>), che sovrasta anche la tomba 5/11 a NE e presenta una particolare rientranza sulla sua sommità.

Nel caso dell'edificio 9 (anch'esso costruito nella seconda metà del IV secolo a.C.) con le relative tombe 3/12 e 3/10 la stretta relazione appare ancora più evidente: l'edificio rettangolare di notevoli dimensioni (misura 7.8 x 4.8 m) fu eretto sopra la tomba 3/12 che si trova sotto la parte centrale del muro posteriore e condivide lo stesso orientamento<sup>5</sup>. Conteneva le sepolture successive di due uomini maturi. Il cranio isolato di un individuo adulto/maturo, probabilmente maschio, rinvenuto sulle lastre di copertura della sepoltura, suggerisce addirittura una sepoltura ancora più antica. Secondo il corredo funebre, le due sepolture più giovani ebbero luogo nel V o IV secolo a.C. Poiché anche il muro nell'area sopra questa tomba si è notevolmente assestato, si può ipotizzare una connessione cronologica piuttosto stretta tra il riutilizzo della tomba e la costruzione dell'edificio 9. La sua possibile funzione funeraria è suggerita non solo dalla posizione centrale della tomba sotto il lato stretto dell'edificio, ma anche dall'assenza di elementi tipici di una abitazione dell'epoca come focolari e forni. L'edificio era molto probabilmente accessibile dall'altro lato stretto (sud-ovest), che all'esterno presenta una selciatio rettangolare leggermente decentrata - un tipo di costruzione spesso associata a scopi cultuali o funerari<sup>6</sup>. Un'ulteriore prova che ci porta in questa direzione è fornita dal fatto che a un cer-

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> La struttura, originariamente a forma di L, conduce direttamente alla tomba più antica 5/11, all'estremità della gamba corta; non è più possibile stabilire se vi passasse anche sopra.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Un contesto molto simile a Ordona, zona meridionale, è l'edificio 2, tomba 40; Hoernes *et alii* 2021, p. 6, fig. 6; IKER 1986, p. 159, fig. 83.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> OSANNA 2008; quattro piccole buche postali rinvenute all'interno dell'edificio 9 e probabilmente antecedenti ad esso (senza elementi diagnostici) potrebbero addirittura indicare l'esistenza di un predecessore più piccolo, molto meno imponente ma funzionalmente simile.

to punto, dopo l'innalzamento della parte principale dell'edificio 9, è stato aggiunto un piccolo annesso lungo il lato orientale, che abbraccia perfettamente la tomba 3/10; la struttura aggiuntiva è stata costruita in immediata connessione con la tomba, anch'essa utilizzata ripetutamente, contenente i resti di un totale di cinque individui. In essa si trovava la deposizione primaria intatta di un maschio adulto-maturo, mentre in una piccola fossa sottostante furono deposte le ossa secondariamente depositate di un maschio adulto con cintura di bronzo. I resti di altri tre individui (1x giovane, 2x adulto (m/f)) sono stati trovati ricollocati nell'area della copertura. Un piatto probabilmente rotto intenzionalmente e sistemato sull'antico pavimento potrebbe indicare degli atti rituali nella tomba 3/10 o sopra di essa. Ciò suggerisce che almeno questa parte del piccolo edificio fu eretta contemporaneamente alle ultime deposizioni nella struttura tombale e in tale senso destinata al culto funerario.

Avendo dimostrato il frequente riutilizzo delle sepolture e la stretta relazione cronologica tra tomba ed edificio in questa piccola area, riteniamo molto improbabile l'ipotesi che le tombe siano state dimenticate al momento della loro sovraedificazione. Si deve invece ipotizzare un'intricata connessione (di carattere ideologico, rituale e/o cultuale) tra le strutture – la relazione è talmente comune da non poter essere considerata un fenomeno "speciale" o "irregolare". Questo, tuttavia, sollecita una domanda: molte delle strutture edilizie rinvenute in connessione con delle tombe non erano abitazioni per i vivi ma per i morti e il loro culto, e i resti e gli oggetti rinvenuti in relazione con queste strutture non avevano una funzione domestica ma riflettevano azioni cultuali? Questa domanda può essere affrontata da diverse prospettive:

1) Dimensioni degli edifici: Le dimensioni modeste o ridotte degli edifici sollevano dubbi sulla loro destinazione residenziale, anche se si ipotizza che le attività si svolgessero prevalentemente all'esterno. Gli studi condotti sugli edifici residenziali dell'età del Ferro nel Lazio e in Etruria indicano che, sulla base di confronti etnografici, strutture di meno di 10 m² servirebbero a ospitare una sola persona, mentre 10-20 m² potrebbero ospitare due persone o una coppia, mentre per un nucleo familiare anche piccolo sarebbero necessari 30 m² di spazio<sup>8</sup>. Le fonti letterarie antiche non forniscono molte indicazioni sulle dimensioni delle case. Un raro esempio è la

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> I resti scheletrici sulla copertura della tomba sono probabilmente quelli di uno o più individui recuperati nell'area del pozzo al momento della costruzione della 3/10. È anche ipotizzabile, tuttavia, che la tomba nel suo complesso sia più antica e sia stata riutilizzata in tempi successivi, proprio per la sepoltura dell'uomo con la cintura di piastre di bronzo, o che almeno l'area delle tombe più antiche dovesse essere riutilizzata. La datazione di queste sepolture più antiche non è del tutto chiara, ma gli oggetti ricollocati rimandano probabilmente al VI o al V secolo a.C., quindi in ogni caso a un periodo precedente alla costruzione dell'edificio 9.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> COLANTONI 2012. In contrasto con l'evoluzione delle abitazioni da piccole capanne a case a più stanze con cortile e successivamente alla casa ad atrio ivi discussa, tuttavia, le unità abitative di piccole dimensioni nella Giarnera Piccola continuano a rimanere quasi isolate e non possono quindi essere considerate come parti di una stessa struttura domestica.

Lex Tarentina (89-62 a.C.), che stabilisce che le dimensioni minime della casa di un cittadino di Tarentum dovevano essere coperte da non meno di 1500 tegole<sup>9</sup>. Due strutture chiaramente abitative, edificate intorno alla metà del IV secolo a.C., sono presenti sul Colle Serpente, Ascoli Satriano<sup>10</sup>. Esse sono caratterizzate da una disposizione a più ambienti intorno/adiacenti a un ampio cortile, con una superficie coperta ricostruita di circa 75 (casa 1) o 118 (casa 2) m² (Osanna - Fabbri 2002, pp. 59-77. 357-364). Facendo un calcolo piuttosto accurato (vedi sotto), il numero di tegole necessarie per queste coperture ammonterebbe a circa 600 o 900 rispettivamente. Le strutture contemporanee di Giarnera Piccola, sia in termini di dimensioni che di complessità, non possono essere paragonate a queste abitazioni.

2) Costruzione, impianti associati e reperti: a ovest dell'edificio 9 fu eretta una struttura simile più o meno nello stesso periodo. L'edificio 14 misurava 7.2 x 4.8 m. il che lo rendeva una struttura piuttosto grande, con una superficie quadrata di circa 34.5 m<sup>2</sup>, paragonabile a quella dell'edificio 9. La struttura è praticamente l'unico edificio in cui una specie di costruzione interna a forma di panchina si trovava lungo la sua estremità posteriore (occidentale) (era probabilmente accessibile dal lato lungo sud-occidentale). Al centro è stato documentato un grande accumulo di tegole (US 708) che molto probabilmente rappresenta i resti del tetto della struttura (fig. 3). L'analisi delle tegole ha mostrato che tutte erano dello stesso tipo laconico semplice. Poiché alcune di esse potevano essere completamente ricomposte, la misura standard di una singola tegola è stata accertata in 88 (lunghezza) x 37 (larghezza) x 2 (spessore) cm, con un peso di circa 8 kg ciascuna (fig. 4). Il peso totale del deposito di tegole nell'edificio 14 ammontava a 1037,5 kg, il che significa che era costituito dai resti di circa 130 tegole. Considerando le misure standard per la sovrapposizione delle tegole (1/4) e l'inclinazione del tetto (15°), il numero di tegole necessarie per coprire quest'area/piazza ammonterebbe ad un totale di almeno 243 tegole (234 tegole + 9 tegole di colmo nel caso di un tetto a cresta) o più<sup>11</sup>. Pertanto, il deposito di tegole o rappresenta solo una parte del tetto originale, mentre l'altra metà deve essere stata rimossa nella stessa occasione<sup>12</sup>, oppure in origine solo la metà po-

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup>Linee 26-31 = Roman Statues Law 15 (Vol. I, 304, 310).

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Anche a Colle Serpente sono state localizzate tombe in prossimità (ma non sotto) queste case; le tombe erano però parzialmente più antiche e i defunti erano, se antropologicamente determinati, di età non adulta; Fabbri - Osanna 2002, fig. 3, pp. 324-352.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> A prescindere dall'ipotesi di un tetto a falde o di un tetto a una falda, che sembra tuttavia meno probabile a causa dei rari confronti (anche se questo potrebbe comportare il rischio di entrare in un'argomentazione circolare).

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Il riempimento del pozzo più giovane, della fine del IV/III secolo a.C., rinvenuto a ovest dell'edificio 14, era quasi completamente riempito di tegole, forse anche con connotazioni rituali; Hettz *et alii* 2022, pp. 60-61. L'ipotesi che la stanza sia stata semplicemente utilizzata per depositare una collezione di tegole provenienti da tetti ed edifici diversi sembra tuttavia molto improbabile, anche a causa dell'uniformità delle tegole.

steriore della struttura era coperta, mentre la parte orientale era una sorta di piazzale aperto, forse suggerito anche dal camino aperto piuttosto effimero (US 929) al centro della pianta dell'edificio 14. Ciò ridurrebbe comunque le dimensioni della struttura coperta a soli 17 m² circa<sup>13</sup>.

Come nell'edificio 9, inoltre, all'interno del più ampio contesto di corte poligonale che si estende a sud-est dell'edificio 14, si trovano ubicate alcune sepolture: La tomba 7/13, rinvenuta derubata, si trova in parte sotto il muro meridionale dell'edificio 14, mentre le tombe 10/13 (fine VI secolo a.C.) e 9/13 (seconda metà IV secolo a.C.) sono state sovrastate dai muri del cortile. La prima è situata molto vicino all'edificio 14 e (come la 5/11 e la 1/19 sotto l'edificio 11) ed era coperta in superficie da una buca riempita di rifiuti misti del IV secolo a.C., potenzialmente testimone di un'azione rituale continua<sup>14</sup>. Sebbene sia quasi impossibile determinare la funzione domestica o rituale di un singolo oggetto<sup>15</sup>, il tipo e la posizione complessiva delle deposizioni indicano un contesto preferibilmente non domestico.

Una recente rivalutazione dei reperti connessi ai piccoli edifici emersi in località Giarnera Piccola ha mostrato che non solo la decorazione architettonica fittile era connessa ad essa, ma che il deposito di tegole sul selciato di fronte allo stesso edificio 9<sup>16</sup> conteneva anche i frammenti di una grande base in ceramica appartenente a un louterion/perirrhanterion (fig. 5) e che altri depositi al di sopra di alcune tombe analogamente legate a piccoli edifici comprendevano frammenti di grandi ciotole poco profonde (US 592 sopra tomba 5/11; fig. 6).

3) Decorazione e iconografia: Ulteriori informazioni sulla progettazione di queste unità architettoniche potrebbero provenire dall'edificio 9, dove sopra il piccolo *selciatio* è stato rinvenuto un deposito di tegole simile ma molto più piccolo - oltre al frammento di un pezzo di decorazione architettonica fittile a forma di fregio (fig. 7), che suggerisce che questi piccoli edifici erano effettivamente ornati in misura insolita per essere interpretati come delle abitazioni domestiche. Inoltre, molti altri frammenti di terracotta architettonica (antefisse, frammenti con decorazione a palmette e meandri) sono stati rinvenuti in Giarnera Piccola, spesso come reperti sparsi, elementi decorativi che mancano del tutto nei contemporanei edifici di uso

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Il numero di tegole riportato dalla citata Lex Tarentina corrisponderebbe, con le stesse variabili di calcolo, a circa 210 m<sup>2</sup> di superficie coperta per una vera e propria casa tarentina.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Il materiale consisteva in una miscela di ceramica grossolana e fine, quest'ultima comprendente un cratere SGD III, nonché vasi a figure rosse e Gnathia, tutti frammentati e incompleti.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Quasi tutti i tipi di ceramica, così come altri oggetti, possono essere utilizzati come oggetti di culto o offerte votive; per l'abbondanza di pesi da telaio provenienti dal sito come offerte votive si veda ad esempio una statuetta femminile da Pietrabbondante (Scopacasa 2015, p. 113, fig. 2.9); si veda anche il catalogo della mostra Sannio 1980, p. 154 dove l'oggetto è comunque provvisoriamente indicato come un uccello.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> (Ritualmente) disertata in una data cronologicamente non ben definibile, alla fine del IV o all'inizio del III secolo a.C.

domestico di maggiori dimensioni sul Colle Serpente. Alla ricerca di edifici di piccole dimensioni con tetto a colmo e decorazione nell'Italia meridionale preromana, si incontrano inevitabilmente due serie di testimonianze: In primo luogo, modelli di case rettangolari di forma simile a un tempietto o a un naïskos che si trovano a partire dal VI/V secolo a.C. e che servivano come corredi funerari o votivi<sup>17</sup> e, in secondo luogo, nel IV secolo a.C., numerosi cosiddetti "Naïskosvasen" 18. Ci concentreremo su questi ultimi, poiché sono cronologicamente e spazialmente più vicini alle testimonianze locali. Questi vasi, normalmente di grandi dimensioni (per lo più anfore, idrie o soprattutto crateri), decorati con la tecnica a figure rosse, recentemente adattata, compaiono a partire dal 370 a.C. circa, diventando particolarmente evidenti nel terzo quarto del IV secolo a.C. Furono prodotti da vasai (forse formatisi a, ma) lavorando al di fuori delle grandi *apoikiai* come Taranto e piuttosto in siti italici come Canosa o Ruyo per le élite indigene regionali italiche (fig. 8: Steingräßer 2000, pp. 98-100; Todisco 2017, p. 167; Roscino 2019). I vasi prendono il nome dall'elemento principale della loro decorazione: Una piccola nicchia rettangolare a forma di tempietto o di edicola con frontone. Solitamente raffigurato frontalmente in prospettiva centrale, l'edificio poggia spesso su un piedistallo, dal quale il tetto è sostenuto da colonne o pilastri. La facciata è aperta, mentre i lati e il retro possono essere chiusi da pareti. Il piccolo edificio è spesso ornato da diverse zone/elementi decorativi<sup>19</sup>. All'interno del naïskos, di solito, è raffigurata una sola persona (in entrambi i sessi) in diverse pose, per lo più apparentemente rivolta verso l'interno, mentre intorno ad esso spesso appaiono diverse altre persone in una grande varietà di atteggiamenti - in piedi o sedute, che si riferiscono alla (persona nel) naïskos o meno, ecc.

L'immagine è stata normalmente interpretata come un monumento funerario, che raffigura il defunto eroizzato (a volte anche una grande stele o un vaso monumentale) nel naïskos e i partecipanti ai riti funebri o in altro modo che interagiscono con il defunto intorno ad esso<sup>20</sup>. Si ritiene quindi che le raffigurazioni non riflettano solo la forma di un monumento funerario, ma mostrino anche la pratica di depositare offerte presso le tombe e forse anche i beni depositati in esse (fig. 9).

Ciò che ha sempre lasciato perplessi gli studiosi che si sono occupati di queste raffigurazioni è il fatto che i primi vasi naïskos compaiono circa una generazione

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Anche se limitata a siti più a ovest; Damgaard Andersen - Horsnæs 2002; Bianco 2012.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Molto è stato scritto su questi prodotti probabilmente più elaborati e monumentali della pittura vascolare apula, si veda ad esempio LOHMANN 1979, SÖLDNER 2011, TODISCO 2017 ecc. Si conoscono circa 2.000 esemplari di questi vasi, la maggior parte dei quali provenienti da officine apule; solo circa 200 sono stati prodotti in Campania, circa 50 in officine lucane e nessuno a Paestum; Todisco 2017, p. 165.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Come i meandri, i fregi floreali ecc. di cui non è chiaro se siano stati eseguiti in rilievo o in pittura; le zone a uovo e dardo sono comunque piuttosto rare.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Talvolta gli astanti sono stati identificati anche come personaggi dell'aldilà (per riferimenti si veda SCHMIDT 1976, p. 22 nota 19; GIULIANI 1995, p. 144 nota 506).

(circa 30 anni) prima che strutture architettoniche simili possano essere identificate a Taranto o ad Atene (circa 350/40 a.C.; Carter 1975, Lippolis 1994; su un esempio da Lokroi Epizephyroi si veda Bièvre-Perrin e Fincker 2018). Sembra quindi discutibile che il naïskos dell'Italia meridionale si sia sviluppato come segnacolo funerario a partire dalla tradizione delle stele funerarie incorniciate (come ipotizzato per Atene) – tanto più che nella Puglia settentrionale, dove il motivo ha probabilmente avuto origine ed è particolarmente prominente, non sono ancora stati identificati chiaramente resti di edifici di questo tipo. Emerge un quadro un po' paradossale: i naïskoi come strutture non sono ancora stati documentati nella Puglia settentrionale, ma compaiono in modo molto evidente sui vasi a figure rosse ivi prodotti, mentre a Taranto, dove i naïskoi (così come le rappresentazioni vascolari stilisticamente basate su modelli greci) sono rappresentati<sup>21</sup>, i vasi con la loro raffigurazione sono quasi assenti.

La discussione sull'antica questione dei prototipi "reali" e costruiti per tali naïskoi è stata ripresa da Söldner, ma come negli studi più antichi la ricerca di tali modelli è stata ugualmente indirizzata verso le apoikiai come Taranto o la Grecia stessa e non verso l'Italia meridionale autoctona (SÖLDNER 2011, pp. 111-112). Ciò è tanto più sorprendente in quanto si può dimostrare che i vasai dell'Italia meridionale, che si sono adattati con entusiasmo e maestria alla tecnica greca a figure rosse, si sono molto rapidamente orientati iconograficamente verso nuove direzioni in termini di motivi/temi, probabilmente riprendendo e visualizzando temi dell'Italia meridionale. Il nuovo riferimento a temi italiani (e quindi alla Lebenswelt dei vasai) diventa particolarmente evidente quando i dipinti mostrano oggetti di carattere chiaramente regionale, come cinturoni di bronzo ed elmi di fattura apulo-corinzia<sup>22</sup> (fig. 10). Tali oggetti, che si trovano anche fisicamente nelle tombe regionali come corredi funerari, erano spesso tenuti o indossati dal presunto proprietario della tomba o da una figura secondaria, oppure appaiono depositati vicino al naïskos. Considerati insieme al fatto che questo tipo di decorazione vascolare era particolarmente popolare in Puglia, questi elementi di prova rendono probabile che il motivo del naïskos rifletta pratiche e credenze cultuali locali/regionali.

Di conseguenza, anche Söldner suggerisce che l'origine del motivo non sia da ricercare a Taranto, ma piuttosto nell'"entroterra pugliese" e ipotizza che i vasi naïskos rappresentino idee indigene-italiane. L'autrice individua dei veri e propri prototipi di questo tipo di edifici nei santuari indigeni dell'Italia meridionale - tuttavia, poiché li considera un contributo all'enfasi rituale del proprietario/divini-

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Anche se non in maniera molto forte e non sappiamo nulla dell'appartenenza culturale (ad esempio, greca, italiota o italica) dei loro utenti.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Questo vale anche per molte scene/figure (apparentemente) mitologiche, spesso difficili da identificare per uno studioso di formazione greca (ad esempio, molte delle abbondanti figure maschili e femminili alate).

tà principale del santuario, ipotizza la stessa funzione simbolica eroicizzante per i naïskoi e i loro defunti sui vasi, negando così l'esistenza di "veri" monumenti sepolcrali di questa forma come prototipi per le raffigurazioni (Söldner 2011, pp. 113-114). Pur considerando le immagini del naïskos come legate al culto dei morti, la studiosa attribuisce un valore puramente simbolico alla struttura architettonica stessa. A suo avviso, ciò risolve anche il problema spesso associato alle figure secondarie o agli astanti/portatori di doni, che sono comunemente raffigurati senza alcun segno di lutto e non fanno nemmeno riferimento al motivo centrale. L'apparente stranezza di questo comportamento è stata spiegata da Schmidt, che ha considerato i naïskoi come riproduzioni di veri e propri monumenti funerari, in modo piuttosto tortuoso in quanto queste persone erano membri di associazioni mistiche ("Mystenvereine") che grazie alla loro iniziazione venivano trasferite in uno stato di beatitudine (SCHMIDT 1976).

Tuttavia, sembra meno pesante considerare un'altra soluzione: Il fatto frequente che i portatori di doni non mostrino segni di lutto e non facciano riferimento alla sepoltura, ma interagiscano tra loro, potrebbe far pensare a un'azione rituale nei pressi della struttura tombale, magari di un defunto da tempo, e quindi riflettere le ultime fasi di un lungo rituale funebre o anche di assemblee/riunioni regolari/stagionali presso le vecchie sepolture<sup>23</sup> - quando e dove la comunità dei vivi, mentre svolgeva anche azioni cultuali per e in ricordo dell'antenato o degli antenati (condivisi), affermava e negoziava l'ordine sociale del presente - forse con la presenza immaginaria di figure ultraterrene come antenati e divinità<sup>24</sup>. Per un'abitudine così regolare è probabile che nel tempo siano stati creati edifici/installazioni più stabili, sia come semata per le tombe sia come luoghi di ritrovo per i partecipanti. Su alcuni vasi, i naïskoi mostrano un'architettura molto semplice, costituita da quattro pali che sostengono un tetto o una tettoia, probabilmente in materiale leggero (Pontrandolfo et alii 1988, tav. 41.1-5). Indicazioni di tali strutture sono state scoperte in diversi siti non greci dell'Italia sud-orientale e l'esistenza di possibili esempi in legno è stata suggerita in modo convincente (Steingräßer 2000, p. 99). Che almeno le costru-

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> GIULIANI 1995, pp. 148-150 per il funerale stesso - in epoca romana celebrazioni come i *ferialia/parentalia* testimoniano il ricordo ancestrale e il banchetto presso le tombe.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Forse con il valore aggiuntivo di un'eroizzazione dell'antenato che, tuttavia, deve essere considerata piuttosto non greca e quindi riflettente modi indigeni di memorizzazione dei morti dell'Italia meridionale. Resta però il problema che alcuni degli astanti sembrano portare insegne divine (come il *kerykeion*, ecc.) e le figure maschili sono spesso raffigurate nude; forse possiamo ipotizzare che le immagini evochino l'idea di una congregazione di piangenti/rivelatori, di vivi come di (futuri) eroizzati. Che una commistione tra iconografia mitica e funeraria non fosse strana per gli occhi degli Apuli è suggerito dal fatto che scene o figure formalmente identiche potevano essere dotate di diversi realia/paraphernalia che puntavano a diverse interpretazioni. Giuliani 1995, pp. 143-150 spiega l'habitus rilassato delle figure inquadrate come il risultato di un rito di lutto compiuto e dionisiaco.

zioni effimere e leggere fossero utilizzate per l'esposizione (*prothesis*) dei defunti nelle comunità di IV secolo a.C. della Puglia settentrionale è già stato ipotizzato sulla base di alcuni contesti sul Colle Serpente di Ascoli Satriano, suggerendo che tettoie leggere o addirittura edifici molto piccoli simili ai ritrovamenti della Giarnera Piccola potessero servire come naïskoi in modo simile a come li vediamo sui grandi vasi a figure rosse della produzione dell'Italia meridionale (fig. 11)<sup>25</sup>.

Ciò appare tanto più sorprendente in quanto la forma vascolare del louterion/perirrhanterion testimoniata nei depositi connessi ai piccoli edifici della Giarnera Piccola ricorre abbastanza frequentemente in connessione con il motivo del naïskos raffigurato sui vasi – infatti, il più antico esempio del pittore dell'Ilioupersis (di Canosa o Ruvo?), intorno al 370 a.C., mostra esattamente questa ipotesi (cfr. fig. 8)<sup>26</sup>, forse evocando idee di pulizia e purificazione del defunto/antenato (eroizzato), sia che si tratti del trattamento effettivo del cadavere sia dello stato dell'"anima". L'acqua potrebbe essere stata utilizzata anche nei rituali di adorazione degli antenati che possiamo vedere sui vasi naïskos<sup>27</sup>. È interessante notare che nelle immediate vicinanze, a ovest dei piccoli edifici, sono stati portati alla luce alcuni pozzi profondi del VII/VI, V e IV secolo a.C. Probabilmente in origine avevano una funzione vera proprio da pozzi, invece il materiale di riempimento recuperato mostra tracce dello sgombero di una zona rituale/sepolcrale: nel primo sono stati recuperati frammenti di due stele daunie, mentre l'ultimo è stato quasi completamente riempito di tegole, probabilmente provenienti da dei piccoli edifici nominati sopra e demoliti ritualmente alla fine del IV secolo a.C.<sup>28</sup>.

A questo punto, ci dobbiamo limitare alle interpretazioni presentati in questo articolo. Lungi dall'essere in grado di sviluppare un'argomentazione densa e coerente, ci asteniamo tuttavia dall'ipotesi frequente che, almeno nell'area della località di Giarnera Piccola di Ascoli Satriano, l'associazione di strutture architettoniche e tombe possa essere spiegata da un cambio di destinazione d'uso dell'intera area o da

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Sull'interpretazione cultuale/sepolcrale degli edifici di Colle Serpente ad Ascoli Satriano si veda già Fabbri *et alii* 2000/2001; Fabbri e Osanna 2005.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Si veda anche Söldner 2011; Todisco 2017, p. 166; per esempi, ad esempio, Lohmann 1979, tav. 4.1, 16, 17.1, 18.4, 19.2 ecc.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Sul ruolo/uso dell'acqua nel culto funerario si veda Bièvre-Perrin 2016, pp. 128-130.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Sui pozzi si veda Hettz *et alii* 2022, pp. 46-50, 60-61. Ancora da esaminare è il fatto che alcuni degli edifici, come l'edificio 9, all'esterno erano accompagnati da lastre di pietra verticali poste parallelamente alle pareti (Hettz *et alii* 2022, p. 65), forse come successori delle stele daunie che forniscono un ulteriore indizio della funzione sepolcrale delle strutture. Un altro riferimento alla rilevanza cultuale dell'area potrebbe essere l'ancora enigmatica grande buca rivestita di ciottoli direttamente adiacente al muro meridionale dell'edificio 11 (US 887) – sebbene ancora non identificata, nella sua costruzione rivela paralleli con i ritrovamenti di siti sacri dell'Italia centrale, ad esempio la fossa 31 a Tarquinia, Pian di Civita/area sacra, zona D1a; Bonghi Jovino e Chiaramonte Treré 1997; Bonghi Jovino 2010, p. 172 (interpretata come bacino per acqua lustrale).

un caso piuttosto casuale e diffuso di sepolture intralocali o intrasedimentali. Si tratta piuttosto di una crescente monumentalizzazione delle spese di sepoltura (d'élite) e della commemorazione rituale di alcuni gruppi sociali (famiglie, parenti, ecc.)<sup>29</sup>, che enfatizza il ruolo delle sepolture e dei monumenti visivi come nucleo dell'azione rituale e della creazione di ricordi che formano storie sociali.

#### **BIBLIOGRAFIA**

AA.Vv. 1980, Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C. Atti del convegno Campobasso, Roma.

Bianco S. 2012, Guardia Perticara (Pz). I modelli fittili in forma di cofanetto della necropoli enotria di contrada San Vito, in Osanna M. e Capozzoli V., a cura di, Lo spazio del potere II. Nuove ricerche nell'area dell'anaktoron di Torre di Satriano, Venosa, pp. 205-262.

BIÈVRE-PERRIN F. 2016, About the funerary landscapes of Magna Graecia. An archaeological approach, Atti e Memorie della Società Magna Grecia 2016, pp. 123-137. BIÈVRE-PERRIN F. e FINCKER M. 2018, Le tombeau de la contrada Faraone à Locres : une documentation inédite pour l'étude des naiskoi de Grande Grèce, Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité 130/1, pp. 5-27.

Bièvre-Perrin F. 2022, Marqueurs de tombes et paysage funéraire italiotes (Ve-IIIe s. av. J.-C.). Pour une approche archéologique, in Attia A., Costanzo D., Mazet C., Petta V., a cura di, "Infinito sarà il tempo dell'Ade" - L'archéologie funéraire en Italie du Sud (fin VIe - début IIIe siècle av. J.-C.). Venosa, pp. 103-111.

Bonghi Jovino M. e Chiaramonte Treré C. 1997, Tarquinia - Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988, Roma.

Bonghi Jovino M. 2010, *The Tarquinia Project: A Summary of 25 Years of Excavation*, American Journal of Archaeology 114/1, pp. 161-180.

CARTER J. C. 1975, *The Sculpture of Taras*, Transactions of the American Philosophical Society 65/7, pp. 1-196.

COLANTONI E. 2012, Straw to Stone, Huts to Houses: Transitions in Building Practices and Society in Protohistoric Latium in Thomas M. L. e Meyers G. E., a cura di, Monumentality in Etruscan and Early Roman Architecture. Ideology and Innovation, Austin, pp. 21-40.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Sebbene all'interno di tali spazi commemorativi collettivi, come quelli forniti dai recinti/ naïskoi, potessero essere collocati/conservati anche segni di singoli individui (secondo la tipologia proposta da Bièvre-Perrin 2022, p. 109): in prossimità di alcune strutture, come l'edificio 9, sono state collocate lastre di pietra erette ma non decorate, forse riferite a sepolture individuali (Hettz *et alii* 2022, pp. 67, 74).

Damgaard Andersen H. e Horsnæs H.W. 2002, *Terracotta house models from Basilicata*, Acta Hyperborea 9, pp. 101-125.

Fabbri M. e Osanna M. 2002, Ausculum I. L'abitato daunio sulla collina del Serpente di Ascoli Satriano, Foggia.

Fabbri M. e Osanna M. 2005, Aspetti del sacro nel mondo apulo: rituali di abbandono tra area sacra e abitato nell'antica Ausculum, in Nava M. L. e Osanna M., a cura di, Lo spazio del rito: Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci, Bari, pp. 215-233.

Fabbri M., Mazzei M., Osanna M., Virtuoso T. 2000/2001, Sacrificio e banchetto funebre nella Daunia preromana: l'area sacra di Ausculum, Siris 3, pp. 23-106. Giuliani L. 1995, Tragik, Trauer und Trost. Bildervasen für eine apulische Totenfeier, Berlino.

HEITZ C., LAIMER M., NORMAN C., RIEHLE K., SCHUCHTER K., KLEE M., MOMMSEN H. 2022, *Die archäologischen Untersuchungen 2016–2021* in Ascoli Satriano/Giarnera Piccola (Prov. Foggia/Apulien), Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung 128, pp. 42-86. doi: 10. 34.780/3brb-d3f8 (cds).

HILL E. 2013, Death, emotion, and the household among the late Moche, in Tarlow S., Nilsson Stutz L., a cura di, *The Oxford Handbook of the Archaeology of Death and Burial*, Oxford, pp. 597-616.

HOERNES M., LAIMER M., HEITZ C. 2021, Being to become? Childhoods, life courses and relational identities in pre-Roman northern Apulia and Basilicata, Journal of Anthropological Archaeology 64, 101355.

HOERNES M., HEITZ C., LAIMER M. 2019, Revisiting the Dead: Tomb Reuse and Post-Burial Practices at Ascoli Satriano (Pre-Roman Apulia, Seventh-Fourth Century BC), Cambridge Archaeological Journal 29/2, pp. 261-285.

IKER R. 1986, Ordona 7, 2. Les tombes dauniennes. Les tombes du IV<sup>e</sup> et du début du III<sup>e</sup> siècles avant notre ère, Bruxelles.

IKER R. 1995, *L'epoca daunia*, in Mertens J., a cura di, *Herdonia*. *Scoperta di una città*, Bari, pp. 45-73.

Lippolis E. 2007, *Tipologie e significati del monumento funerario nella città ellenistica*. *Lo sviluppo del naiskos*, in Malacrino C. G. e Sorbo E., a cura di, *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*, Venezia, pp. 80-100.

Lippolis E. 1987, Organizzazione delle necropoli e struttura sociale nell'Apulia ellenistica. Due esempi: Taranto e Canosa, in von Hesberg H. et alii, a cura di, Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung – Status – Standard, AbhMünchen N.F. H. 96, pp. 141-154.

LIPPOLIS E. 1994, *La tipologia dei semata*, in LIPPOLIS E., a cura di, *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto III 1. Taranto. La necropoli. Aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a. C.*, Taranto, pp. 109-128. LOHMANN H. 1979, *Grabmäler auf unteritalischen Vasen*, Berlino.

Osanna M. 2008, Monumenti, commemorazione e memoria in Daunia: la collina

del Serpente di Ascoli Satriano tra età arcaica e conquista romana, in Volpe G., Strazzulla M. J., Leone D., a cura di, Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei. Atti delle Giornate di studi (Foggia 19–21 maggio 2005), Bari, pp. 149–170.

Pontrandolfo A., Prisco G., Mugione E., Lafage F. 1988, *Semata e Naiskoi nella ceramica italiota*, Annali del Dipartimento di Studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione di Archeologia e Storia antica. Napoli, Istituto Universitario Orientale 10, pp. 181-202.

ROSCINO C. 2019, Vasi dell'Officina del Pittore dell'Ilioupersis a Ruvo di Puglia, in Giacobello F., a cura di, Savoir-faire antichi e moderni. Pittori e officine ceramiche nell'Apulia di V e IV secolo a.C., Atti della giornata di studi Vicenza, Gallerie d'Italia-Palazzo Leoni Montanari, 28 marzo 2015, Milano, pp. 88-113.

Schmidt M. 1976, Die Hinterbliebenen, in Schmidt M., Trendall A. D., Cambitoglou A., Eine Gruppe apulischer Grabvasen in Basel: Studien zu Gehalt und Form der unteritalischen Sepulkralkunst, Basel, pp. 22-26.

Scopacasa R. 2015, Ancient Samnium. Settlement, Culture, and Identity between History and Archaeology, Oxford.

Söldner M. 2011, Das Naiskosbild - Ikonographie und Deutung, in Hitzl K., a cura di, Kerameia. Ein Meisterwerk apulischer Töpferkunst. Studien dem Andenken Konrad Schauenburgs gewidmet, Kiel, pp. 108-23.

Steingräber S. 2000, Arpi, Apulien, Makedonien: Studien zum unteritalischen Grabwesen in hellenistischer Zeit. Mainz.

Todisco L. 2017, Sulla vexata quaestio dei vasi con naiskoi, Ostraka 26, pp. 165-191. Todisco L. 2018, Vasi con naiskoi tra Taranto e centri italici, in Kästner U. e Schmidt S., a cura di, Inszenierung von Identitäten. Unteritalische Vasenmalerei zwischen Griechen und Indigenen. CVA Supplement 8, Monaco, pp. 99-107.

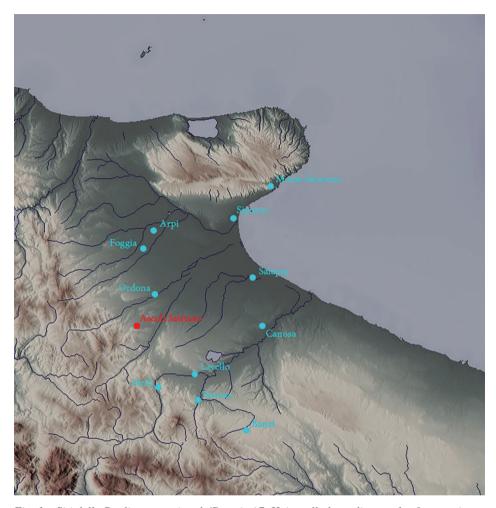


Fig. 1 – Siti della Puglia settentrionale/Daunia (C. Heitz sulla base di maps-for-free.com).

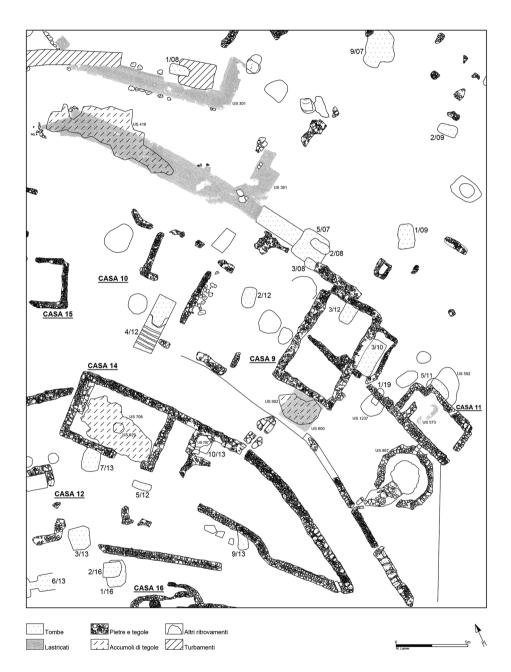


Fig. 2 – Ascoli Satriano, Giarnera Piccola: particolare del settore meridionale (M. Laimer).



 $Fig.\,3-Deposito\,\,di\,\,tegole\,\,US\,708\,\,nell'edificio\,\,14\,(M.\,Laimer).$ 

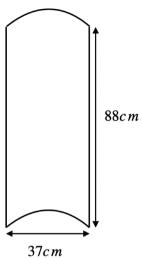


Fig. 4 – Tegola standard dell'edificio 14 (C. Leclerc).

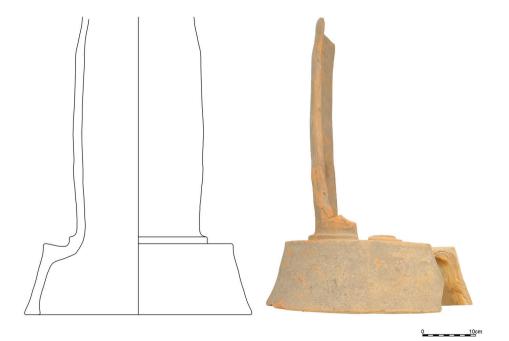


Fig. 5 – Stelo e base di un louterion/perirrhanterion dall'edificio 9 (foto C. Heitz, disegno M. Laimer).

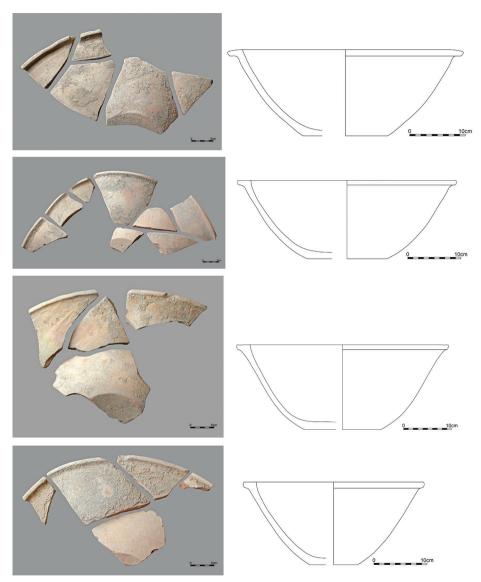


Fig. 6 – Frammenti di grandi ciotole dal deposito US 593 sopra tomba 5/11 (foto e disegno M. Laimer).



Fig. 7 – Fregio a uovo e dardo in terracotta dall'edificio 9 (M. Laimer).



Fig. 8 – Londra, British Museum, F 283. Cratere del pittore dell'Ilioupersis (da Lohmann 1979, tav. 16, 1).



Fig. 9 – Ruvo, Museo Archeologico Nazionale Jatta, 36729. Anfora apula del Pittore di Karlsruhe B 9 (da Lohmann 1979, tav. 56.2).



Fig. 10 – Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 82309. Anfora apula del Pittore dell'Ilioupersis (da Lohmann 1979, tav. 23.1).

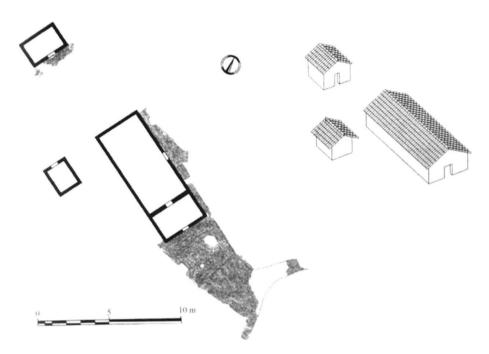


Fig. 11 – Ricostruzione dell'area rituale sul Colle Serpente (da Fabbri et alii 2000/2001 p. 61).

### INDICE

DONATELLA PIAN, MARIO LANGELLA, LUISA PEDICO Interventi lungo la Tangenziale Ovest di Foggia: nuovi dati da località Pantano e da località Mezzana Tagliata	pag.	3
Donatella Pian, Mariangela Lo Zupone  Progetto per la Nuova Orbitale di Foggia: lo scavo estensivo in località Manfredini e in località Podere Figliolia	<b>»</b>	21
Eugenia Isetti, Antonella Traverso, Donatella Pian, Giovanna Frattarolo, Guido Rossi, Mary Anne Tafuri, Elena Zanicchi Nuove indagini a Grotta Scaloria, le ricerche del 2022	<b>»</b>	51
Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Giulia Recchia La campagna di scavo 2022 a Coppa Nevigata: risultati acquisiti e prospettive di ricerca	<b>»</b>	57
Enrico Lucci Communities and landscape(s) of North-eastern Apulia during the $2^{nd}$ millennium $BC$	<b>»</b>	75
Armando Gravina Il megalitismo del Gargano. Note di topografia	<b>»</b>	93
MELISSA VILMERCATI La litica pesante e levigata dell'abitato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata	<b>»</b>	157
Maria Luisa Nava Stele Daunie: nuove acquisizioni dal Belgio. Il recupero dei Carabinieri del NTCP di Bari	<b>»</b>	175
CHRISTIAN HEITZ, CAROLE LECLERC  Casa, capanna o custodia? Una considerazione sui piccoli edifici ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola	»	201

Maria Luisa Marchi, Giovanni Forte, Altea Fiore, Vittorio Petrella Nuovi dati dai Monti Dauni: il progetto ager Lucerinus campagna di ricognizione topografica 2022 pag.	221
Domenico Sergio Antonacci, Grazia Savino Per una Carta Archeologica del Gargano: stato degli studi e nuovi dati dal territorio di San Giovanni Rotondo (FG)	245